

Consiglio direttivo 16-17 marzo 2012

Colleghi,

Il Consiglio Direttivo del 19-20 novembre 2010 ha avuto come oggetto di riflessione le difficoltà del sindacato e della categoria a individuare le proprie linee di movimento nel quadro delle disordinate scosse subite dalle PPAA per effetto delle varie norme Brunetta. **In una situazione di blocco dell'attività di contrattazione, l'indicazione del Direttivo è stata di curare i processi di formazione della dirigenza per portarne la cultura professionale all'altezza dei cambiamenti in atto.**

Il successivo Consiglio Direttivo del 13-14 maggio 2011 ha invece concentrato la sua attenzione sulla necessità di **attivare iniziative di aggregazione sindacale per creare un soggetto di rappresentanza unitaria della categoria** al fine, sia di meglio far fronte ai ripetuti attacchi ai quali continua ad essere esposta, sia per valorizzarne più visibilmente il ruolo sociale.

Oggi la Segreteria nazionale **propone al Direttivo di fare il punto della situazione** e, eventualmente, **di individuare alcune possibili via d'uscita** da una condizione (non solo nostra) che appare di stallo, **al di là delle azioni di contrasto giudiziario operate e delle iniziative di formazione già proficuamente attuate.**

Non è questo un compito facile quanto potrebbe sembrare, perché il quadro di contesto in cui ci troviamo è quello tipico di **una transizione epocale**: infatti i vecchi assetti di sistema non funzionano più e i nuovi sono solo in

fase di formazione e, talvolta, addirittura in embrione, e ciò ci costringe a navigare a vista, **poiché non possiamo porci progetti e obiettivi di lungo respiro rispetto ad un futuro neppure concretamente ipotizzabile.**

Infatti ci troviamo di fronte ad una svolta di ampiezza e caratteri assolutamente inediti, in cui **tutti, proprio tutti, i punti di riferimento** che hanno orientato tradizionalmente l'azione del sindacato sono in fase di cambiamento radicale. Non **si tratta** di semplici modificazioni di parti del sistema destinate prima o poi ad essere reintegrate in un nuovo equilibrio ma **di un crollo sistemico delle strutture portanti del mondo in cui siamo abituati a vivere e pensare. Ne sono coinvolti infatti, simultaneamente, i modi di produzione e i modelli di consumo, l'economia e la politica, gli stati e le istituzioni internazionali, i modelli di vita e i costumi dei popoli, i rapporti interpersonali e i processi di formazione del capitale sociale, le culture e le fedi religiose.**

In particolare:

- **l'economia e le sue tradizionali categorie interpretative sono state stravolte dalla finanza;**
- **la politica va a rimorchio della speculazione finanziaria internazionale;**
- **i governi istituzionali, posti sotto scacco per la crisi dei debiti sovrani, rispondono non solo con inasprimenti fiscali ma anche programmando più o meno forti contrazioni delle politiche sociali e del ruolo dello stato, con la conseguenza di un prevedibile, per quanto non ancora del tutto progettato, ridimensionamento degli apparati pubblici e, in essi, della dirigenza;**
- **la disoccupazione dilaga portandosi al 9,2% e quella giovanile al 31,1%,** dati questi che impongono una **riforma del**

mercato del lavoro, malauguratamente orientata da questo Governo a ridurre le sicurezze dei lavoratori;

- **tutte le OOSS sono in notevole difficoltà** perché non sanno come dare una **risposta alla necessità di occupazione delle giovani generazioni** senza perdere poteri contrattuali e senza ridurre diritti dei lavoratori occupati, sapendo che occorre comunque una sana flessibilità nell'orario lavorativo, nell'impiego di manodopera e nei livelli retributivi, **la cui contrattazione, in questo contesto, sembra destinata progressivamente ad essere sottratta dalle mani dei sindacati.**

Dunque, sindacati indeboliti in termini di iscritti e di potere contrattuale e, quindi, di attrattività.

Come si risolve allora il tema della difesa dei lavoratori?

Con quale sindacato nuovo?

Oppure si mette tutto nelle mani del libero mercato?

Come si vede, si tratta di una crisi profonda del sindacato come istituzione sociale, che non è facile superare.

- altrettanto drammatica appare la situazione sul versante del **sistema politico** (e democratico), dato **che la normale e fisiologica dialettica dei partiti risulta sospesa e precipitosamente sconvolta** sotto il peso dell'urgenza e della gravità dei provvedimenti da assumere, al punto che, nel nostro Paese, **si è nuovamente formata – più o meno come all'epoca Ciampi – una maggioranza politica assolutamente inopinabile e inedita, che ha generato un governo bene accolto dall'opinione pubblica sebbene non sorretto dall'esito di una consultazione elettorale.** Ciò significa che **l'opinione pubblica tende ora, purtroppo, ad affidarsi al demiurgo,**

ma forse non poteva essere diversamente: ne conseguono l'indebolimento del Parlamento e il confinamento dei partiti in un ambito di forte discredito, alla stregua di due pugili suonati, sfiniti e fischiati che decidono di far proseguire l'incontro agli spettatori. La funzione costituzionale dei partiti di formare e orientare politicamente i cittadini sembra, in questo frangente, assolutamente assente, con ciò degenerando in faide che esaltano ulteriormente il discredito. La situazione sembra dare ragione a Oscar Wilde quando dice "Adoro i partiti: sono gli unici luoghi rimasti dove la gente non parla di politica".

Ma allora, c'è qualcosa che può sostituire i partiti?

Ci vuole un nuovo modello di partito? Ma quale?

Oppure bisogna superare la democrazia a base parlamentare?

Sono questi i problemi epocali cui dare una soluzione;

- Con uno stato debole e con partiti non cementati da ideali, la corruzione dilaga e anche le PA ne vengono sistemicamente infettate, insieme allo svilimento delle regole e all'affermazione dell'arbitrio come modalità fisiologica del loro funzionamento.

Tutto, quindi, è in fase di smottamento e quando tutto si muove, succede che:

- ogni soggetto individuale o collettivo tende a oscillare fra l'inerzia, in attesa di tempi migliori in cui qualcuno faccia luce, e l'attivismo confuso e cieco, buono solo a testimoniare la propria esistenza.
- ciascun attore, preoccupato della propria futura collocazione, prova ad aggiustare la propria posizione rispetto agli altri, anche se non può non capire che l'esito finale non è prevedibile perché i molteplici aggiustamenti che i soggetti individuali o collettivi mettono in atto sono multilaterali e reciproci, per cui non è visibile la direzione del movimento

complessivo ed è, quindi, inevitabile procedere a tentoni, per prova ed errore.

In questo contesto, la nostra domanda è: qual è la situazione dell' Unadis?

Non stiamo peggio delle altre OOSS.

Anzi.

Possiamo affermare che con grande sacrificio, impegno, spirito di iniziativa e intelligenza non solo abbiamo fronteggiato il fenomeno delle revoche di adesione in limiti assolutamente fisiologici di qualche unità e quello ben più insidioso del pensionamento forzoso dei sessantacinquenni e dei cosiddetti quarantenni di origine brunettiana, ma abbiamo aumentato sensibilmente il numero complessivo degli aderenti sia in attività che in pensione e abbiamo attirato l'attenzione di nuove categorie come quella, ad esempio, dei professionisti e delle professionalità sanitarie dell'Agenzia Italiana per il Farmaco sulla scia del ministero della Salute.

Barbara Casagrande - cui molto dobbiamo per aver saputo individuare modalità di agire tali da trasformare la resistenza al logoramento e in crescita - nella sua veste di Segretaria nazionale responsabile dell'organizzazione ve ne parlerà meglio nel suo intervento. Osservo, del tutto incidentalmente, che senza l'aumento di iscritti in alcuni settori (Agenzia del Territorio, Infrastrutture e Trasporti, Lavoro e Previdenza Sociale, Salute) l'inerzia sostanziale dei componenti del Direttivo nazionale - diciamo celo - in materia di proselitismo avrebbe gravemente ridimensionato Unadis fino a porne a rischio addirittura la rappresentatività. Sono rari colleghi come Barbara Casagrande (che ha prima accettato con entusiasmo e curiosità il collocamento in distacco sindacale, ed ha operato poi per circa due anni con intelligenza, energia e grande sacrificio personale), Claudio Mastrantonio, responsabile del più robusto settore di Unadis, che, da pensionato, ha voluto continuare ad operare in modo attivo, di Pasquale Michienzi che, pure

pensionato, anziché ritirarsi all'Elba come avrebbe potuto e forse desiderato, ha continuato a non farci mancare il suo apporto intelligente e attivo. Senza di loro Unadis sarebbe gravemente deperito. Ricordo a me e a chi di voi era presente in un lontano nostro Congresso l'applauso dei congressisti che scattò fragoroso quando, nella replica al dibattito, dicemmo "poniamoci l'obiettivo di fare nell'anno un iscritto ciascuno e saremo 1.000, cioè il più forte sindacato storico dei dirigenti pubblici!".

Siamo ancora un po' più di 500, .

Nel vuoto della contrattazione (sospesa fino al 2014) che costituisce normalmente l'alimento tipico dell'attività sindacale, abbiamo assunto e sviluppato iniziative in linea con le indicazioni che la Segreteria aveva proposto ai due precedenti Consigli Direttivi (che le avevano approvate), rivolgendo la nostra attenzione ad un'opera di contenimento, anche per via giudiziaria, del crescente grado di arbitrio che da qualche tempo informa l'operato della PA. Qui occorre rilevare che abbiamo dovuto sostenere notevoli spese legali che però, nel futuro, dovremo probabilmente limitare, anche ipotizzando contributi finanziari dei singoli colleghi coinvolti in giudizio. Al riguardo spiace dover soggiungere che su alcuni contenziosi di portata più vasta rispetto ai confini della nostra categoria, ci si poteva aspettare una gestione più partecipata e attiva della nostra Federazione che, al contrario, si è solo limitata a dare un consistente apporto economico solo pari, però, a quello dell'Unadis.

E' con orgoglio che ribadisco che noi Unadis - e non altri - abbiamo avviato il contenzioso giudiziario contro le famose norme del decreto Tremonti. L'Unadis - e non altre associazioni di Cidafp - hanno coinvolto nell'operazione la Federazione almeno e solo, ripeto, sul versante dei costi. L'inerzia della Federazione non segnala solo un deficit di intuizione politica, ma soprattutto la sua incapacità di sottrarsi alla logica dei rapporti di forza interni ad essa, che le impedisce di occuparsi, come dovrebbe, anche di ciò

che sta fuori dal suo core business, rappresentato dalla categoria dei presidi e del settore della scuola. Abbiamo (noi e la federazione) dovuto così agire su separati piani giustapposti, con momenti di contatto sempre più rarefatti, quando, invece, funzione tipica di una federazione dovrebbe essere quella di unificare e coordinare le istanze delle singole organizzazioni e portarle a sintesi gestionale e politica. Il solco, anche comunicativo, fra l'Unadis e la federazione ha finito quindi per approfondirsi, aggravato da alcuni specifici episodi, quali l'inclusione in posizione subordinata del Segretario Generale dell'Unadis nel Comitato Paritetico presso l'Aran - il che equivale a dire che i dirigenti delle Aree 1[^], 6[^] e 8[^] meritano una posizione subordinata rispetto ad altri - oppure la vicenda della impedita confluenza nel nostro sindacato di Icedir, associazione cui aderiscono dirigenti del soppresso Istituto per il Commercio Estero sebbene il relativo personale dirigente sia collocato, per norma, nell'Area 1[^], cioè nell'area nella quale l'Unadis sia il solo sindacato di Cidafp rappresentativo. Al riguardo non si comprende l'atteggiamento di scarsa sensibilità e di disattenzione, se non di ostilità, da parte della Federazione nei nostri confronti, atteggiamento che contrasta nettamente con i doveri di una federazione. In realtà, anche nel passato la federazione è stata spesso latitante sulle questioni che interessano la nostra categoria; ad esempio debole per non dire nulla è stata la reazione della Federazione alla norma che fissa l'incompatibilità perfino retroattiva di 2 anni tra incarico dirigenziale di prima fascia e carica sindacale; tale norma reca doppia offesa al dirigente pubblico: la prima perché vulnera libertà personali costituzionalmente protette, la seconda perché presume che il dirigente pubblico, per il sol fatto di avere svolto un qualche incarico di natura sindacale, non sappia, una volta investito di incarico di prima fascia ricoprirlo con il dovuto equilibrio ed imparzialità; già, ma in Cidafp i dirigenti veri sono pochi. Ragion per cui si pone ora con più forza, anzi s'impone, la questione del senso della nostra permanenza e appartenenza considerando per di più

che l'Unadis, per esercitare il proprio potere di firma in contrattazione non necessita della presenza federale. Si tenga, inoltre, presente che a fronte del nostro attuale contributo finanziario annuo alla federazione di circa 18.000 euro, non riceviamo da essa alcuna utilità e che tali risorse ci sono necessarie per attrezzare e gestire convenientemente la nostra nuova (separata) sede, ubicata al 41 via Q. Sella. Perciò chiediamo al Consiglio direttivo di dare mandato alla Segreteria di esplorare ogni soluzione organizzativa alternativa che ci consenta di sviluppare in piena autonomia la nostra visibilità e il nostro protagonismo nella sfera sindacale e politica. Al riguardo rimane essenziale, per alimentare questa prospettiva, procedere nella direzione di aggregare insieme a noi altre sigle sindacali anche esterne alla Cida, naturalmente nelle forme via via possibili. Purtroppo, in questa direzione non si sono fatti molti concreti passi avanti. Abbiamo tuttavia aperto rapporti e relazioni interessanti per lo sviluppo dei quali occorre la massima perseveranza.

In tema di rendiconto delle iniziative compiute, giova ricordare quelle compiute nel campo della formazione e del rafforzamento culturale della nostra categoria con seminari e approfondimenti teorico-professionali che hanno richiesto un impegno notevole sul piano della elaborazione dei contenuti, dello sforzo organizzativo, della spesa. Probabilmente occorrerà pensare a nuovi ed ulteriori sforzi di iniziative pubbliche rivolte all'esterno, alla categoria e all'opinione pubblica, giacché abbiamo dovuto constatare che manifestare le nostre posizioni attraverso la stampa, come abbiamo già ripetutamente e brillantemente fatto, è cosa indispensabile, utile, ma incapace di sfondare il muro dell'indifferenza. Anche questi obiettivi (contenzioso e formazione) erano stati posti dai due precedenti Consigli Direttivi.

In un mondo soggetto a così vorticosi cambiamenti, non è facile definire la direzione di marcia su cui incamminarci.

Non si tratta di individuare una impossibile soluzione deterministicamente prefigurata, ma di capire che, in un mondo caoticamente instabile, si è dentro ad un campo di possibilità di tipo probabilistico nel quale con l'azione si può solo ambire ad alzare le possibilità di successo dell'esito desiderato. In questo quadro di incertezza globale, di cui non si vede lo sbocco, **la domanda da porsi e su cui investire le proprie energie non verte dunque su quale posto ci toccherà in futuro ma su quale ruolo sapremo svolgere nella costruzione del nuovo mondo, sapendo** che anche da ciò dipende il posto che in esso riusciremo a conquistare. E' vero che ciò è rischioso perché potremmo sbagliare direzione ma è ancora più rischioso aggrapparsi alle antiche certezze, peraltro già naufragate o comunque destinate alla deriva. Dice Antonio Albanese: **"il coraggio ce l'ho. E' la paura che mi frega"**. Ecco, occorre agire oggi senza paura e con coraggiosa determinazione, ma agire oggi pensando al domani, anche se incerto e mobile. Ogni nostra presente iniziativa deve quindi attingere senso e valore non dallo scenario del passato ma dalla prospettiva di un futuro immaginato. Ciò che riteniamo abbia valore per il domani (nuovo paradigma) deve quindi prevalere su ciò che, inerzialmente, siamo abituati a considerare utile sulla base dell'esperienza finora consumata.

Perciò abbiamo bisogno del contributo di tutti, a partire dai componenti del Direttivo, in modo da disporre di molteplici antenne dotate di diverse sensibilità, per cercare, sia pure a tentoni, le possibili vie d'uscita da una situazione generale il cui imprevedibile sviluppo non è nelle nostre mani, lo sappiamo; **ma, giacché noi dirigenti pubblici siamo abituati a gestire problemi complessi guidati dal fascio di luce dei principi di imparzialità, buon andamento e legalità, possiamo, vogliamo e dobbiamo partecipare attivamente al disegno ed alla costruzione del mondo nuovo per i nostri figli e per il nostro Paese.**